

LES MERVEILLES DU MONDE: 87 I MEANDRI SOPRAVISSUTI DEL RIO STORTO

Carissima Compagnia Gongolante,

per arrivare al lato oscuro dei Laghetti di Martellago non ci sono percorsi predisposti e quindi è necessario avere scarpe chiuse e pantaloni lunghi.

Paolo Cornelio del Consorzio Acque Risorgive mi ha accompagnato dato che davanti a lui, novello Ali Babà, tutti i cancelli si aprono e gli argini diventano percorribili.

Il nostro obiettivo era visitare le due anse riqualificate, nel 2013, dal Consorzio Acque Risorgive, ma Paolo, che è un professionista, aveva fatto un sopralluogo e mi ha annunciato che aveva due buone notizie per me e per voi: la prima era che aveva scoperto un nido di gallinelle d'acqua con ancora i piccoli dentro, la seconda che aveva scovato la memoria storica dei luoghi depositario del genius loci e dei lari di quel tratto del Rio Storto.

Le buone notizie si riveleranno poi essere tre dato che prima della fine della mail arriverà un Soccorso Imperiale.

Ma andiamo con ordine: la fine dell'area dei laghetti di Martellago è segnata da un moraro (gelso), di cui vedete solo le foglie sulla destra;



da lì, attraversando il sottobosco colonizzato dalle fragole matte,



belle ma insapori, si arriva fino ad un acquitrino dove regna la putrefazione,



ma nel quale le gallinelle d'acqua hanno fatto il nido , purtroppo ormai vuoto (il luore al centro della foto).



Ritornati sul Rio Storto, Paolo mi ha fatto notare le condizioni del Rio con le rive tutte franate che avrebbero bisogno di interventi di ripristino.



A monte, invece, l'intervento c'è già stato ed è consistito nell'ampliamento delle golene che potete vedere nella immagine ripresa da Google Earth su cui è stata anche evidenziata in giallo un'ansa che non esiste più (Rio Storto a ovest laghetti Martellago).



Il lavoro del Consorzio è consistito nell'abbassare di due metri e mezzo il terreno, fra le anse, sul lato nord del Rio creando delle golene che sono state piantumate con esemplari di Ontano nero e Frassino ossifillo, lasciando però spazio alla colonizzazione spontanea dei pioppi e dei salici.



Si è così creato un corridoio alberato (più chiaro) che segue il Rio fino ai Laghetti il cui rigoglio arboreo (più scuro) vedete in fondo alla foto.



Siamo arrivati nella terra di Albino Damiani di cui non ho una foto perché sorride sempre e, secondo lui, nella foto si sarebbero visti i buchi lasciati dai denti caduti.

Immaginate un uomo nudo, a parte un paio di pantaloncini, oltre il metro e ottanta, dalle spalle larghe, il corpo proporzionato, la pelle ambrata e liscia, e gli occhi dal colore indecifrabile dato che li tiene sempre a fessura un po' per il sole un po' per l'attitudine al sorriso perenne, che si appoggia all'inseparabile rastrello più bastone del comando che strumento di lavoro.

Sul confine c'è la grande quercia



e poi si va alla baracca



dove è stipato di tutto perché in campagna non si butta via niente.



La famiglia Damiani ha acquistato questa terra nel 1940 con i proventi del padre di Albino che lavorava in Germania dal 1938 e che tornerà a casa solo a guerra finita dopo sette anni di lavoro volontario prima e forzato dopo.

I fratelli Damiani erano sei, ma è toccato ad Albino, che nel frattempo era diventato un "metalmazzadro", essendo andato a lavorare alla Montedison, fare il "grande rifiuto": erano gli anni '70 e Albino aveva 34 anni quando gli fu proposto di cedere il terreno fra le anse del fiume in cambio di 250.000 lire (odierni 2.181 euro) per consentire la rettifica del Rio Storto.

Albino rifiutò perché il Rio era parte della sua vita atteso che vi pescava tenche (tinche) lussi (lucci) pessegatti, raine (carpe) con una rete realizzata da lui in un mese di lavoro



e di cui ha provato a spiegarci l'utilizzo che proprio (poveri cittadini) non abbiamo capito, mentre ci siamo estasiati di fronte ad una griglia



interamente realizzata, a spese della Montedison, con pezzi di tondino e lamiera sottratti, a fine turno, nascosti fra i calzettoni e i polpacci.

La pesca del bisatto (anguilla) era poi tutta particolare: si individuava la tana di un topo e la si tappava con una mano, dopo di che con l'altra mano attrezzata di un oggetto metallico si scavava dall'alto fino ad intercettare il corridoio della tana. L'anguilla indietreggiava lungo il foro praticato e, quando la coda spuntava la si mordeva con forza provocando la paralisi del pesce un po' come si fa con i polipi mordendoli fra gli occhi appena pescati.

Quelle che Albino non sapeva e che Paolo ci ha rivelato è la funzione delle rose all'inizio dei filari delle viti:



la pianta di rose ha la stessa funzione del cardellino tenuto negli impianti di Porto Marghera, in quanto essendo soggetta alle stesse malattie della vite, se si ammala avvisa della presenza della malattia e consente al contadino di fare tempestivamente i trattamenti necessari come la morte del cardellino avvisava della velenosità dei locali di lavoro.

Adesso le due anse relitte (la terza purtroppo era di un altro proprietario che ha accettato a suo tempo la rettifica) sono state espropriate ma gli ex proprietari ancora le tengono d'occhio con due filosofie completamente opposte: quella con cui confina Albino è abbandonata alla fertile forza della natura



in piena coerenza con la filosofia del Consorzio,



mentre quella successiva è tenuta "pulita"



in sintonia con la proprietà confinate.



E questa è la terza buona notizia perché a prendersi cura della terra è il sig. Imperiale che di nome fa Soccorso, oriundo irpino da Avellino di cui avremo ancora occasione di parlare.

Per questa volta abbiamo salutato Albino e Soccorso e imboccato il viale ciclo-pedonale



che fiancheggia il Rio Storto ritornato rettilineo



fino alla SP36-via Roma



aldilà della quale il Rio Storto ritorna almeno un po' curvilineo.



La prossima settimana torneremo al Marzenego percorrendo la stradea persa (stradella smarrita), alias via Cà Bembo, sperando di non perderci anche noi.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi segnalo per **giovedì 25 luglio alle 19,00** l'imperdibile "Pastasciutta antifascista" a Mestre a Forte Carpenedo con obbligo di prenotazione.